

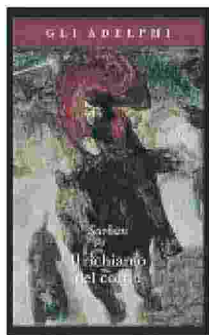
In tedesco c'è una parola curiosa: "vogelfrei", che a prima vista uno tradurrebbe: libero come uccel di bosco, ma che invece marchia colui che è stato bandito e che, al pari di un animale selvatico, chiunque può cacciare e uccidere impunemente. Sulla contiguità tra statuto umano e statuto animale, sul passaggio dall'uno all'altro e sulla loro confusione è giocato molto dell'elemento perturbante della storia narrata da Sarban. Dietro questo pseudonimo si celava un diplomatico britannico, John William Wall (1910-1989), sulla cui figura di scrittore appartato e riluttante la nota in appendice di Matteo Codignola raccoglie e interpreta i non molti dati a disposizione, lasciandoci con la speranza che altro in futuro emerga dell'autore e della sua opera inedita.

Nel 1952 la scrittura è il modo in cui Wall distoglie lo sguardo dalle polverose

città mediorientali in cui deve prestare servizio per portarsi altrove: nell'Ostraum, il grande spazio dell'Europa centro-orientale che, con le sue foreste ancestrali, i tedeschi della generazione precedente avrebbero voluto trasformare nel cuore del loro Reich millenario. Il protagonista, un ufficiale della marina britannica fatto prigioniero di guerra nel 1941, dopo un incidente inspiegabilmente si risveglia nel centoduesimo anno dell'era iniziata quando i suoi nemici hanno vinto la "Guerra dei diritti germanici", cioè la Seconda guerra mondiale nelle parole del dottore che lo ha rimesso in sesto, e che lo introduce nell'enorme riserva del Grande maestro delle foreste del Reich dove egli ora si trova.

Sulla trama non si deve dire una parola di più. Adelphi ha sottratto questo vero

capolavoro al *packaging* editoriale (kitsch e fuorviante, da bancarella dell'usato: basta cercare su internet le varie edizioni, italiane e straniere, per farsene un'idea) in cui per decenni è stato relegato, incorniciando la nuova traduzione di Roberto Colajanni in una copertina che ne restituisce l'esatta statura: il quadro di un simbolista (di cui è riprodotto solo un particolare e che, sia detto a scanso di sovrapposizioni retrospettive, è del 1888) raffigurante *die wilde Jagd*, la caccia selvaggia del folklore germanico. Il punto è che questo racconto lungo, composto secondo alcuni motivi della distopia novecentesca e in una prosa nitida e moderna, è in realtà una splendida fiaba, dove, come nelle fiabe della tradizione, gli aspetti più truculenti e perversi stanno accanto a vette di una bellezza immacolata e commovente, attinta alle fonti più pure. (Giuseppe Perconte Licatese)



Sarban

### Il richiamo del corno

Adelphi, 191 pp., 12 euro



Christoph Wolff

### L'universo musicale di Bach

il Saggiatore, 525 pp., 65 euro

Ecco un magnifico regalo di Natale. Un libro che non si smetterebbe mai di consultare e di lodare. Christoph Wolff, professore emerito presso l'Università di Harvard, già direttore del Bach-Archiv di Lipsia è autore di numerosi testi dedicati alla storia della musica. Si è numerose volte occupato di Bach: mirabile ossessione. Ricorderemo almeno *Johann Sebastian Bach: La scienza della musica* (2003). Biografia ragguardevole. Con *L'universo musicale di Bach*, Wolff si sofferma in particolare sul suo stile compositivo, sottolineandone la genialità, ma soprattutto la capacità di creare attraverso questo metodo una sorta di galassia, un universo in costante espansione, che nei secoli ha sedotto musicisti, matematici, filosofi o semplici ascoltatori. Come scrive Wolff nella sua introduzione: "In gran parte indi-

pendente dagli eventi esterni della sua vita, l'universo di Bach assomiglia a un grande cosmo in cui ciascuna delle sue inesaurevoli idee musicali trova il proprio posto". Da questa galassia, Wolff isola un numero ristretto di opere che vengono studiate, approfondite, grazie all'analisi di manoscritti (spesso riprodotti nel volume), fonti d'epoca che dotano le composizioni di supplementi informativi e permettono di consolidare una visione allargata del contesto storico che le ingloba. Concerti Brandeburghesi, Arte della fuga, Clavicembalo ben temperato, Partite per violino, Suite per violoncello, semplici album per tastiera: qual è l'opera che preferite? E in quale esecuzione? Con piglio filologico, ma senza pedanteria, Wolff scandaglia, fa parlare le carte in modo che le note risuonino nel modo giusto. Si pren-

da ad esempio l'elaborazione di idee musicali polifoniche. Per Bach, "l'elaborazione contrappuntistica di un tema, dunque, presentava fin dall'inizio la sfida di scoprire le sue latenti qualità armoniche". Queste qualità latenti innervano una ricerca che lo accompagnerà per tutta la vita, fin dai primi passi mossi in maniera quasi autodidatta: una ricerca inesauribile di ciò che fosse possibile realizzare con sette note. Ed eccolo Bach, ritratto da E. G. Hausmann, nel 1748. Contravvenendo alla posa tipica dei compositori, sceglie di farsi ritrarre nell'atto di allungare un "canone musicale" simile a un biglietto da visita. Canone triplo a sei voci - ne esiste anche una stampa originale (1747). La "storia" di questo canone la trovate nel volume. Come un "emblema", dice molto di colui che vi appare ritratto. (Rinaldo Censi)